DORTMUND — Un grosso corteo di minatori con cartelli guidati da Heinrich Gutermuth (al centro con occhiali in prima fila), presidente del Sindacato minatori della Germania ovest sfilano silenziosamente per le vie della città per protestare contro la più grave crisi di carbone che si sia verificata nella Ruhr e che ha causato il licenziamento di 50.000 minatori (Telefoto)

IL PERSONAGGIO DEL GIORNO NELLE FABBRICHE DELL'URSS SI CHIAMA VALENTINA GAGANOVA

Una donna ha dato il via a un grande movimento per riorganizzare il lavoro nell'Unione Sovietica

Il capo squadra più capace e con più alto salario si mette volontariamente alla testa della squadra meno efficiente e con più basso salario - Una delle tesi più care a Krusciov: "Non esistono cattivi operai ma solo dirigenti incapaci,,

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

MOSCA, 1. — *La donna più celebre dell'Unione Sovietica, la più intervistata e fotografata dai giornali, non è in questo momento nè una attrice, nè una esploratrice, nè una scienziata. E' l'operaia tessile Valentina Gaganova, il cui cognome ha già dato origine a un neologismo, il «gaganovismo» sostituto moderno di un altro famoso neologismo sovietico, lo «stakanovismo». Il «gaganovismo» è naturalmente tutt'altra faccenda e si svolge in tutt'altro clima: anche se, come «fenomeno» la Valentina Gaganova non ha nulla da invidiare a Stakanov. Anche lei è un «monstrum», un personaggio quasi incomprensibile fuori della realtà socialista. Basti dire che il «gaganovista» è il tipo di operaio qualificato, in genere il caposquadra, che volontariamente lascia la propria squadra (che in genere è la numero uno, la più efficiente e premiata, dove quindi si guadagna di più), per andare a dirigere la squadra più scassata, inefficiente e ritardataria di tutta la officina, dove naturalmente si lavora di più e si guadagna di meno. Il compito del gaganovista, una specie di «primo della classe» (che però aiuta gli altri a fare i compiti e quindi non è odioso come tutti i primi della classe) è quello di portare la squadra scassata in testa alla classifica, di far avere la medaglia a quelli che siedono sul banco dei somari. Come compenso, per questa grana che si assume, guadagna meno di prima.*

Poteva venire in mente ad altri che a una donna, nell'Unione Sovietica, la idea di andarsi a cercare una simile gatta da pelare? Non è per fare un elogio del sesso debole sovietico; ma il fatto è che non appena ho sentito il termine «gaganovismo» e ho capito di che si trattava, il sospetto che ci fosse la mano di una donna mi è subito venuto. E non è d'altra parte, per criticare e rompere la solidarietà mascolina; ma se in Unione Sovietica si facesse una gara nazionale di attivismo tra uomini e donne, io scommetterei la camicia che la donna vincerebbe tutte le tappe. Quel tanto di filosofico distacco e di poetico disinteresse per le cose terrene che è presente nel fondo di ogni russo maschio e lo predispone alla visione calma e secolare delle difficoltà della vita, nelle donne è assente. Basta vedere la folla per le strade di Mosca: uomini che vanno a «zonzo» come a Roma o a Napoli ne vedi donne mai. Hanno sempre qualche cosa da fare, un pacco da portare, sembrano trottole, girano, annusano, chiedono, si impiccano. Hanno il senso pratico e sono delle costruttrici nate. Il mondo è loro.

Una trovata «infernale»

E' evidente dunque che toccasse a una donna avere la infernale trovata che ha avuto Valentina Gaganova e che le ha procurato il titolo di Eroina del Lavoro, una citazione di Krusciov in pubblico, migliaia di fotografie, di articoli e una popolarità che ha già aggiunto al suo nome l'«ismo» che dà la gloria.

Naturalmente anche lo inizio della «trovata» ha lineamenti perfettamente femminili. Il gaganovismo infatti è nato metà per consaperolezza e metà per un dispettoso studio tra donne. E' la stessa Valentina che racconta come cominciò in un suo articolo - intervista apparso qualche tempo fa.

Siamo a Viesni Volociok, un antico centro tessile russo a nord di Mosca. Qui Valentina che è ancora sotto i trent'anni, lavora da 11 anni. E' brava, ci sa fare, la sua squadra guadagna bene, supera sempre il piano. Altre squadre invece battono la fiacca e, nel corso di una riunione, Valentina si alza, parla e dice la sua. C'è chi approva e c'è invece chi si rode il fegato, perchè, come è noto, i primi della classe danno fastidio a tutti. Alla fine un'altra caposquadra Ludmilla Scibalova interrompe «Mi disse con dispetto — racconta Valentina — "Parli bene tu che hai una squadra in gamba, prova a venire al posto mio"».

Non l'avesse mai detto. «Fu in quel momento — continua Valentina con candore — che decisi non solo di andare a lavorare nella brigata di Ludmilla, ma anche di dimostrare che qualsiasi siano le difficoltà se ci si aiuta si superano e si finisce per lavorare bene».

Si riparla di Makarenko

Così in modo estremamente semplice e veritiero, è nato il «gaganovismo». Mi ha fatto piacere scoprirlo. Non c'è nulla di eroico e di oleografico in questa gloria, che è operaia, femminile e anche tipicamente sovietica. Solo qui infatti poteva accadere che da una discussione fra operaie invece di un litigio nascesse un movimento morale del lavoro di ampiezza immensa che ha investito tutta la produzione sovietica, è diventato uno stile nella direzione produttiva.

Non è un caso, naturalmente che il «gaganovismo» sia nato in URSS proprio in questo periodo. Esso corrisponde ai criteri di sempre maggiore riduzione della «sfera della coercizione» (come fu detto al XXI Congresso): e di sempre maggiore affermazione della «sfera della persuasione». Non per nulla oggi si sente riparlare tanto dei metodi educativi di Makarenko, uomo che dedicò tutta la sua vita all'educazione dei sentimenti dei suoi simili cercando di sostituire l'argomento della ragione a quello della coercizione nella educazione dei ragazzi, dei traviati, degli elementi più asociali. Per Makarenko, come è noto, non esistevano cattivi discepoli: esistevano solo cattivi maestri. E per Valentina Gaganova non esistono cattivi operai, esistono solo dirigenti incapaci.

E' questa una delle tesi che Krusciov ama di più. E' alla base di tante sue critiche, ironiche o aspre verso i burocrati, i conservatori e gli opportunisti.

Il racconto di come Valentina riuscì a rimettere in carreggiata la squadra scassata di Ludmilla è piano e semplice. Dapprima le operaie la detestavano, ascoltavano con amarezza i suoi rimproveri e le sue indicazioni. Poi poco a poco tutto cambiò mano mano che Valentina cominciò a capire le operaie che dirigeva. «Stavo tra loro, cercavo di capirne i caratteri: ma i caratteri sono sempre diversi. Una era diligente ma timida, non chiedeva mai aiuto: un'altra accoglieva ogni osservazione come un'offesa, una terza si sottovalutava, un'altra non capiva gli errori...».

Dopo sei mesi di lavoro comune il reparto non era più scassato, divenne uno dei migliori, superò il piano del 18 per cento. E fra le tessitrici si erano fatte avanti operaie già capaci di dirigere, l'umore delle ragazze era cambiato, diventarono allegre, cantavano. E naturalmente, guadagnavano di più.

Ecco cos'è dunque il «gaganovismo».

Nato spontaneamente in un piccolo centro si è già sparso per tutta l'URSS; i giornali sono pieni di fotografie di altre ragazzone bionde o brune che salgono agli onori della cronaca perchè hanno seguito lo esempio della tessitrice di Viesni Volociok.

Lei, la Gaganova continua a fare la tessitrice. Ogni tanto la mandano a chiamare a Leningrado, a Taschent, in qualsiasi altro posto dell'URSS dove ci sia bisogno di un po' di aria fresca nei metodi di direzione. Lei arriva, parla e poi se ne ritorna a Viesni Volociok.

MAURIZIO FERRARA

Il movimento iniziato dalla Gaganova si è esteso dapprima nelle aziende tessili e poi negli altri settori industriali. Nella foto: un reparto di una fabbrica di tessili a Taschent

Raggiunto un positivo accordo per il pagamento delle bietole

Tutto il raccolto sarà ritirato — Per i quantitativi eccedenti il contratto il prezzo del CIP verrà ridotto di 70 lire al quintale

I bieticoltori hanno ottenuto ieri un notevole successo nella loro lotta contro i «baroni dello zucchero». Un accordo è stato firmato ieri sera per regolare la vertenza sorta tra bieticoltori ed industriali. Il testo dell'accordo non è stato reso noto ma negli ambienti del ministero si è appreso che il patto stabilisce: 1) tutto il prodotto della campagna 1959 sarà ritirato dagli zuccherifici senza alcun limite; 2) il pagamento avverrà sulla base dei prezzi stabiliti dal CIP per le quote di prodotto già fissate nei contratti di coltivazione mentre per i quantitativi eccedenti verrà effettuata una trattenuta per spese di magazzinaggio e conservazione che presumibilmente si aggireranno sulle 70 lire il quintale. L'accordo deve essere applicato anche per i quantitativi di barbabietole eventualmente venduti a prezzi diversi.

Precedentemente, dopo un primo incontro con i ministri Rumor e Colombo gli industriali si erano impegnati a ritirare tutto il prodotto ma sulle quote eccedenti quelle da loro stessi fissate nei contratti di coltivazione pretendevano di effettuare una trattenuta di 130-140 lire al quintale. Lo accordo attuale ha ridotto notevolmente questa pretesa degli industriali

I commenti raccolti negli ambienti sindacali unitari affermano che l'accordo raggiunto ieri è frutto della vasta agitazione unitaria sviluppata nelle zone bieticole. Riservandosi un giudizio più completo quando si conoscerà il testo ufficiale dell'accordo i sindacati unitari — che sono stati arbitrariamente esclusi dalla trattativa — hanno sottolineato che comunque rimane aperto il problema della bieticoltura e del prezzo dello zucchero. A tale proposito la CGIL ha confermato la richiesta di una revisione generale dei rapporti tra bieticoltura ed industria saccarifera dominati dal prepotere del monopolio.

Nessun fatto economico giustifica la pretesa del monopolio saccarifero di contenere la produzione dello zucchero entro un limite fissato dagli stessi industriali nel quantitativo di 9.6 milioni di quintali, limite che si è contenuto anche nell'accordo firmato ieri.

Infatti la produzione e al disotto delle possibilità di consumo che continuano ad essere artificiosamente compresse al punto che l'Italia occupa uno degli ultimi posti nella graduatoria internazionale per quanto riguarda questo essenziale alimento. D'altra parte le industrie zuccheriere lavorano al disotto delle loro capacità e quindi non esiste da nessun punto di vista un problema di «superproduzione». Esiste invece il problema del prezzo dello zucchero al consumo che può essere ridotto sia tagliando i forti profitti degli industriali che riducendo i carichi fiscali. L'espansione dei consumi che tali misure possono provocare risolveranno anche i problemi dei bieticoltori. Questa politica, riaffermano le organizzazioni sindacali unitarie, deve essere raggiunta anche ponendo il problema della nazionalizzazione dell'industria saccarifera.

Sul piano più strettamente sindacale, le organizzazioni unitarie hanno ribadito il diritto dei mezzadri e degli altri contadini non proprietari a pretendere dagli agrari il pagamento di tutto il prodotto ai prezzi fissati dal CIP, senza alcuna trattenuta.

La 4ª mostra degli idrocarburi

La IV Mostra Internazionale degli Idrocarburi si svolgerà a Piacenza dal 10 al 20 settembre. All'esposizione parteciperanno i più importanti complessi industriali interessati al settore degli idrocarburi. Numerose medie e piccole aziende esporranno, inoltre, attrezzature e materiali vari per la ricerca, il trasporto e la utilizzazione degli idrocarburi, fra cui apparecchiature per l'impiego degli idrocarburi liquidi, e gassosi e dei gas liquefatti; autotrazione a gas liquidi; impianti termici industriali e termoelettrici; raffinerie di oli minerali; ricerca ed estrazione di idrocarburi; strumenti di controllo, misura, regolazione, sicurezza e protezione, trasporto e distribuzione di idrocarburi e gas liquefatti; utilizzazioni domestiche e riscaldamento.

Nell'ambito della mostra si svolgerà il convegno internazionale tecnico-economico sugli idrocarburi, che avrà luogo nel salone dei congressi dei quartieri fieristici, dal 10 al 13 settembre. I temi principali del convegno saranno gli scambi internazionali ed il trasporto di idrocarburi con particolare riguardo ai paesi della comunità economica europea e dell'area del Mediterraneo, ove l'espansione dell'uso degli idrocarburi ha provocato la crisi del settore carbonifero. La discussione che avverrà nei convegni organizzati dalla mostra si annuncia quindi importante, anche per i riflessi nella situazione della CECA.

L'8 nuovo incontro per i metallurgici

Una nota della FIOM sui problemi ancora non risolti nelle precedenti sessioni

La FIOM nazionale ha informato ieri con una sua nota che la nuova sessione di trattative per il contratto collettivo di lavoro dei metallurgici avrà luogo dall'8 al 10 settembre. In vista della ripresa della discussione il sindacato unitario ha tenuto nei giorni scorsi una serie di riunioni delle segreterie provinciali che hanno permesso di approfondire la situazione che la trattativa deve affrontare. Dall'ampio dibattito è emerso un apprezzamento positivo per lo importante passo avanti compiuto dalla trattativa con un primo accordo sull'art. 16 relativo ai cottimi. La soluzione raggiunta su questa complessa e delicata questione, con il riconoscimento esplicito alla contrattazione delle controversie in materia attraverso una apposita procedura e con l'intervento di pieno diritto delle commissioni interne e delle Organizzazioni sindacali in seconda istanza, oltre a rappresentare un primo concreto risultato delle dure lotte sostenute dai lavoratori metallurgici nei mesi scorsi, costituisce una ulteriore conferma della giustezza delle richieste avanzate dalla FIOM e dalle altre organizzazioni sindacali come dalle ampie possibilità esistenti da parte della Confindustria e dell'Intersind di riconoscere la fondatezza delle rivendicazioni avanzate.

Irragionevole e quindi lo irrigidimento padronale sugli altri punti presi in esame e che dovranno pertanto formare oggetto di ulteriore e approfondita discussione quale: la classificazione dei lavoratori, la contrattazione delle nuove forme di retribuzione, dei premi di produzione e dei premi generali di stabilimento, mentre ancora non sono stati esaminati i problemi fondamentali del salario, delle ferie, della parità salariale, degli scatti e premi di anzianità, della indennità di licenziamento e della disciplina.

Il risultato non soddisfacente conseguito particolarmente dagli operai sulle percentuali di maggiorazione delle paghe orarie dalle 44 alle 48 ore accentua l'esigenza di risolvere la vertenza con ulteriori e sostanziali riconoscimenti normativi, nonchè con un sostanziale miglioramento delle retribuzioni e di tutta la parte economica del contratto.

Il prezzo del pane diminuito a Mantova

MANTOVA, 1 — Il pane, da stamane, costa a Mantova 90 e 100 lire, a seconda della pezzatura, cioè 10-15 lire in meno rispetto al prezzo precedente.

Concluse le trattative per i petrolieri di Gela

PALERMO, 1 — Si sono concluse stasera con un accordo le trattative per la soluzione della vertenza che, da oltre un mese, si trascinava a Gela tra l'AGIP-mineraria (settore Sicilia) e le maestranze che erano scese in sciopero per reclamare il ripristino di alcune indennità arbitrariamente soppresse dall'AGIP e la perequazione dei salari al reale costo della vita.

Con l'accordo integrativo firmato stasera nei locali dello Assessorato al lavoro dai rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori e dall'ENI AGIP, viene stabilito che, entro la terza decade del corrente mese, le parti torneranno a riunirsi per esaminare la possibilità di elevare il minimo di zona salariale di Gela (che si trova attualmente al 12 posto malgrado l'alto costo della vita); che l'AGIP-mineraria accoglierà le domande di trasferimento da Gela del personale assunto al Nord ed esaminerà le domande di trasferimento del suddetto personale dalle altre località della Sicilia, compatibilmente con le esigenze di servizio e in relazione al periodo di permanenza in Sicilia. I trasferimenti — si precisa nello accordo che interessa oltre 600 operai attualmente impegnati nei pozzi petroliferi di Gela — avranno luogo nell'ambito dell'AGIP-mineraria e si terrà conto possibilmente delle zone di provenienza.

La direzione dell'AGIP si è poi impegnata, per il personale trasferito a Gela dal continente, che alla data del primo gennaio 1960 non usufruisca di un alloggio sociale, di concordare con la commissione interna locale l'entità del contributo alloggio già previsto in precedenza. Inoltre, al personale proveniente dal nord che, sempre alla data dell'1-1-'60 rimarrà in Sicilia l'AGIP-mineraria si impegna a corrispondere, per tutta la durata della permanenza in Sicilia, un assegno ad personam e quello previsto per le varie località del settore siciliano.

Infine, su richiesta delle organizzazioni sindacali, è stata disposta la concessione a tutte le maestranze che compatte hanno scioperato per un mese, di una somma di lire 30 mila pro-capite che, corrisposta ora a titolo di anticipazione sulle competenze maturate (13a e 14a mensilità, gratifica, ecc.), dovrà essere trasformata in concessione una tantum a fondo perduto.

La CISL internazionale chiede alla Croce Rossa di intervenire per liberare i sindacalisti algerini

Recentemente vennero indicati i nomi di 36 dirigenti sindacali che si ritiene siano detenuti

BRUXELLES, 1. — La Federazione internazionale liberi sindacati (CISL) ha fatto oggi un appello per l'intervento della Croce Rossa in quello che viene da essa definito il «campo di concentramento algerino Paul Cazells». In esso si trovano rinchiusi Ali Yahia Abdelmagid, segretario nazionale della Federazione sindacale algerina (UGTA) ed altri dirigenti sindacali.

«Abdelmagid — dice il comunicato odierno della Federazione internazionale — è in stato di detenzione dal maggio 1955, quando fu arrestato, insieme al defunto Aissat Idir, segretario generale della UGTA».

L'appello così continua: «Da qualche tempo non si hanno notizie di lui e ora si ritiene che, se non si faranno passi immediati, la sua sorte potrà essere simile a quella del suo compagno».

Le precise accuse della UGTA, circa l'inumano trattamento e le misure di repressione prese dalle autorità militari francesi contro i detenuti del campo «Paul Cazells» hanno spinto la CISL a scrivere a Leopold Boissier, presidente della Croce Rossa internazionale chiedendogli di intervenire subito.

«Esprimendo la sua grave apprensione — prosegue il documento — il segretario generale della CISL ha ricordato come due anni fa la Croce Rossa invocò l'abolizione del campo di concentramento, situato in una regione estremamente disagiata a sud di Boghari. Ma nonostante le promesse avute a quel tempo il campo esiste ancora e la situazione dei detenuti sta diventando sempre più critica».

Il comunicato conclude «vi sono altri sindacalisti algerini in campi di prigionia dell'Algeria. Non se ne sa il numero preciso. Comunque all'ultimo reclamo inviato dalla CISL il 3 agosto all'organizzazione internazionale del lavoro, fu acclusa una lista di 36 algerini, dirigenti sindacali, che si ritiene siano ancora detenuti.

Fallimento di una società armatrice per 400 milioni

GENOVA, 1 — La società armatrice della motocisterna «Lisa C» — la nave che nel marzo scorso fu protagonista di un drammatico episodio sulle coste del Marocco — è stata dichiarata fallita con sentenza del tribunale. Il suo passivo ammonta ad alcune centinaia di milioni.

La «Lisa C», che si era arenata sulla costa marocchina, venne però conservata alla società armatrice — la SPANA — in seguito al coraggioso comportamento del suo comandante, il capitano Manlio Petris di Recco, il quale si era rifiutato di abbandonare la nave riuscendo poi, con l'aiuto dell'equipaggio, a rimetterla a bordo, a trarla dalla secca e farla rimorchiare nel porto più vicino da dove, una volta riparata la falla riportata dalla chiglia nello incidente, fece ritorno in Italia.

Tuttavia, già allora le condizioni finanziarie della compagnia erano tali che lo stesso comandante Petris che ese ed ottenne il sequestro della nave, onde garantire l'equipaggio del versamento di varie mensilità di stipendio ad esso non pagate. Successivamente, l'equipaggio, sbarcato, fu pagato con cambiali, che ben presto andarono in protesto.

Il passivo raggiunge circa 400 milioni di lire. Alla motocisterna «Andrea P» sono stati posti i regolamentari sigilli

NEL MONDO DEL LAVORO

SCIOPERO AGENZIE INA

Un comunicato del sindacato dei lavoratori dell'Assicurazione delle sei grandi agenzie dell'Ina dà notizia di un intensificarsi dell'azione di sciopero da parte del personale delle agenzie stesse. Il nuovo ciclo di azione sindacale, dovuto — a quanto informa il comunicato — al perdurare del silenzio dei dirigenti dell'Istituto in merito alla disdetta del contratto collettivo, si è iniziato oggi con l'astensione totale dal lavoro del personale dell'Agenzia di Roma, dopo una assemblea tenuta nella sede del sindacato, durante la quale è stato fatto il punto della situazione.

Dopo l'Agenzia di Roma lo sciopero nelle altre agenzie proseguirà nei prossimi giorni, sulla base delle decisioni sindacali.

IL N. 36 di «LAVORO»

E' uscito il n. 36 di «Lavoro», il settimanale della CGIL. Esso contiene tra l'altro gli editoriali di D. Limiti sui fatti di Mugnano, di Montermini sul governo e i braccianti, di M. Vais su la «piccola riforma» INAM, Articoli di Bruno Widmar su «La CGIL e il progetto Medici»; di G. Grazia sullo «Zucchero e crisi bieticola»; di B. Di Poi su «La centrale del latte di Milano», di R. Marietta su «I lavoratori senza contratto», di L. Bignami su «La battaglia contrattuale di oltre due milioni di lavoratori», di E. Biagioni su «Le decisioni del BIT sul Servizio di medicina del lavoro»; una interessante inchiesta di Ando Gilardi sui teddy-boys.

Inoltre le consuete rubriche di scienza e tecnica, sport, cinema, libri, dischi i programmi completi della radio e televisione.

Un racconto di Edgar Allan Poe: «L'occhio».

TRATTATIVE OPERAI PP.TT.

La commissione mista composta da: rappresentanti delle organizzazioni sindacali dell'amministrazione PP. TT. si riunirà l'11 prossimo per esaminare la vertenza che interessa gli operai del settore. L'Amministrazione, nella riunione di sabato scorso, aveva accolto la richiesta di revisione degli organici aumentando 1500 posti nel ruolo tecnico delle telecomunicazioni.

Le rivendicazioni degli operai riguardano diversi aspetti economici e normativi con particolare riferimento alla sistemazione del personale nella carriera ausiliaria dell'Amministrazione PP. TT.

Segni e Pella

(Continuazione dalla 1. pagina)

all'interno, che deve anzi diventare più energica. Tambroni e Bo si sono mantenuti su posizioni più caute. I soli a differenziarsi, in una certa misura, sono stati Del Bo, il quale ha riecheggiato le tesi britanniche, e Angelini, il quale ha invitato a cercare un compromesso positivo sulla questione di Berlino e sugli altri problemi pendenti. Non risulta se, in questi interventi, si sia fatto cenno alle progettate esplosioni atomiche francesi nel Sahara e ai pericoli che ne deriverebbero per l'Italia. L'on. Gonella non è intervenuto nel dibattito.

In ogni modo, anche le «punte» critiche si sono stemperate nel consueto abbraccio del comunicato finale, stilato verso le 24, dopo brevi parole conclusive di Segni e di Pella. «Il presidente Segni e il ministro Pella», dice il comunicato, «hanno sottolineato che nel quadro della alleanza atlantica e dell'europeismo, i quali costituiscono i cardini fondamentali della nostra politica estera, l'Italia continuerà a dare tutto il suo apporto affinchè possano essere compiuti progressi verso un disarmo controllato e bilanciato»: le informazioni di Segni e Pella sono state approvate all'unanimità dal consiglio dei ministri che ha rilevato come l'atteggiamento di politica estera seguito finora dall'Italia, e al quale il governo intende attenersi, sia in funzione di un reale e duraturo consolidamento della pace, nella sicurezza e nel progresso del nostro Paese».

Parole, come si vede: dalle quali emerge solo che il governo intende proseguire su una linea di politica internazionale ormai chiaramente condannata nei fatti.

L'singolare che alcuni portavoce della politica ufficiale si fossero sentiti autorizzati, ieri mattina, a preannunciare una specie di «giro di valzer» governativo in materia internazionale. Ha scritto ad esempio Enrico Mattei sulla *Nazione* e sul *Resto del Carlino*: «A noi risulta che la linea a cui Segni e Pella si ispireranno nelle prossime conversazioni non è affatto intransigente: e si avvicina più alla linea inglese che a quella franco-tedesca... Pensiamo che se al consiglio dei ministri qualcuno potrà avanzare delle riserve, queste dovrebbero venire se mai proprio dai fautori dell'atlantismo classico, ortodosso, e non dai cosiddetti distensivi».

Le cose — come si è visto — sono andate diversamente. Ma resta la prova di cinismo di chi pensa che una linea di politica estera possa essere rovesciata con disinvolti «salti della quaglia» non appena ci si accorge che le previsioni sono state smentite dalla realtà.

Per parte sua, facendo ancora una volta proprie le tesi e le impostazioni di Fanfani, il direttore del *Giorno* Gaetano Baldacci ha ieri rivelato alcuni altarini della politica estera italiana. Baldacci ha scritto che Segni e Pella «non si aspettavano affatto» lo scambio di visite Ike-Krusciov, come non si aspettavano che «nella lotta per l'accaparramento dell'affetto americano i cugini di primo grado inglesi avrebbero finito per avere la meglio sui cugini di secondo grado tedeschi». L'Italia esce dunque — prosegue l'editorialista — da «una serie di errori di valutazione» e di «viste». Come cavarsela, ora? «Non c'è alternativa alla *leadership* americana... Nè Adenauer nè De Gaulle, insomma, ma l'America».

Come si vede, sia gli esponenti del governo di centro-destra sia gli esponenti della cosiddetta «sinistra» fanfaniana appaiono — ciascuno a suo modo — preoccupati d'una cosa sola: stabilire o ristabilire il più stretto contatto possibile con i dirigenti degli Stati Uniti e con la loro politica. Fuori di qui, «non c'è alternativa».

Il ritorno di Segni e Pella da Parigi è previsto, comunque, per il giorno 5. L'8 settembre si avrà, probabilmente, una nuova riunione del consiglio dei ministri.

Ike a Parigi

(Continuazione dalla 1. pagina)

condizione per sopravvivere come tale, per il capitalismo francese lo sfruttamento dell'Algeria e della parte dell'Africa che esso ancora domina non è meno decisivo. E le ragioni sono facilmente comprensibili. Stretto in una Europa per metà socialista e attaccato, nella parte che rimane, dal capitalismo britannico e, in un futuro non lontano, anche da quello tedesco, la strada dell'Africa è la sola strada della salvezza per il capitalismo francese.

Il giorno in cui anche la ultima delle strade dovesse chiudersi, la prospettiva di un crollo diventerebbe reale. Di qui lo sforzo quasi disperato di De Gaulle per vincere in qualche modo in Algeria e per persuadere gli americani, anche ricorrendo all'arma di ricatti pesanti e rischiosi, che una tale vittoria è essenziale non solo per la Francia, ma addirittura per la sopravvivenza di tutto il capitalismo europeo.

Tutto questo si fonda, però, come abbiamo detto, sulla speranza (forse sarebbe più corretto dire sull'illusione) che il piano francese per l'Algeria possa essere coronato da successo e, per di più, nel corso di un periodo di tempo assai ristretto. Ma se questo non avverrà e, nello stesso tempo, gli Stati Uniti si impegneranno realmente in una competizione pacifica con l'Unione Sovietica trascinandosi dietro, come è possibile, la Germania di Bonn, la posizione della Francia di De Gaulle diventerà estremamente critica e critici diventeranno i rapporti tra le potenze capitalistiche europee.

Sia il generale francese, sia il generale americano lo sanno molto bene, ma non possono far nulla per modificare la situazione, cioè, al di là dell'euforia d'occasione dei giornali parigini, lo sfondo vero dei colloqui che cominceranno domani.

La via Emilia ostruita per tre ore

BOLOGNA, 1. — La via Emilia è rimasta interrotta al traffico dalle 15.45 alle 19 per uno scontro tra due autocarri con rimorchio avvenuto all'altezza del casello daziario di San Lazzaro di Savena, pochi metri dopo il ponte omonimo. Gli automezzi, uno di Milano e uno di Bologna, si sono urtati durante un sorpasso, e il camion di Milano, carico di ferro, si è rovesciato sulla strada, ostruendola. Per fortuna, si lamentano soltanto **tre feriti leggeri.**